

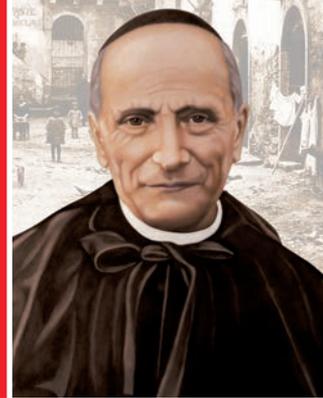
# Sant'Annibale

N. 2 - APRILE/GIUGNO 2018

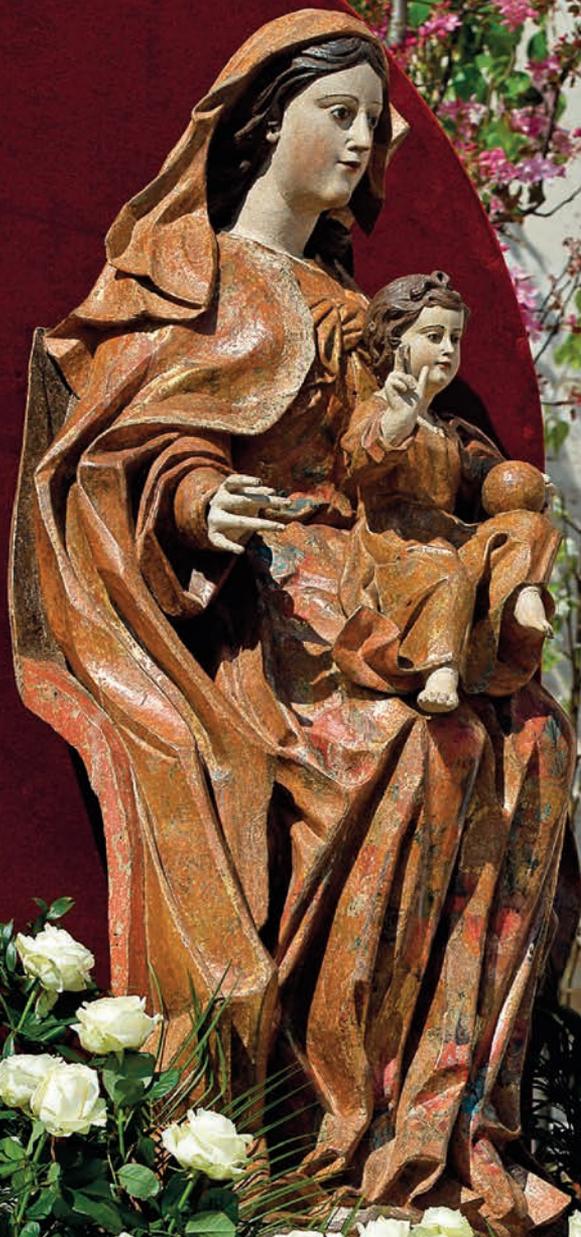
Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma  
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

**ADIF** PERIODICO  
TRIMESTRALE  
DI INFORMAZIONE



## *Le radici della speranza*



- ✓ **Tra speranza e illusione**
- ✓ **Perseguitati e uccisi per la fede**
- ✓ **Ho Chi Minh: tra ricordi e speranze**
- ✓ **L'infiltrato di Dio tra i giovani**



Anno XXXIV n. 2 (146)

Direttore responsabile:  
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:  
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103  
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06  
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione  
**POSTULAZIONE  
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167  
00182 Roma  
Tel. 06/7020751  
fax 06/7022917  
e-mail: [postulazione@rcj.org](mailto:postulazione@rcj.org)  
sito web: [www.difrancia.net](http://www.difrancia.net)

Progetto grafico  
Giada Castellani

Impaginazione e Stampa  
Antoniana Grafiche srl  
Via Flaminia 2937  
00067 Morlupo (Roma)  
Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.  
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso  
il Tribunale di Roma n° 473/99  
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

# Sommario



## EDITORIALE

### **Le radici della speranza**

di Bruno Rampazzo ..... Pag. 3

## INSEGNAMENTI

### **Tra speranza e illusione**

di Annibale M. Di Francia ..... Pag. 4

## ASCOLTARE PER FARE

### **La corsa della speranza**

di Giuseppe De Virgilio ..... Pag. 6

## LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

### **Abbiamo bisogno di primavera**

a cura di Pasquale Albisinni ..... Pag. 8

## ATTUALITÀ

### **Perseguitati e uccisi per la fede**

di Nadia Oliosì ..... Pag. 10

## GIOVANI

### **Quale speranza per i nostri giovani**

di Vito Magistro ..... Pag. 12

## SULLE ORME DEL FONDATORE

### **Ho Chi Minh:**

### **tra ricordi e speranze**

di Olindo ..... Pag. 14

## OPERAI NELLA MESSE

### **L'infiltrato di Dio tra i giovani**

di Giuseppe Ciutti ..... Pag. 18

## FIGLIO DI BENEDIZIONE

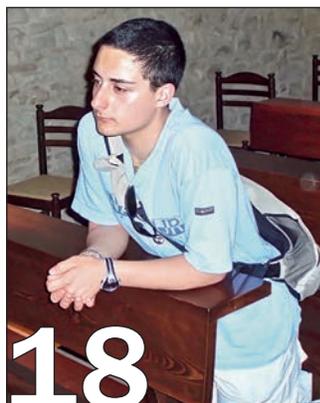
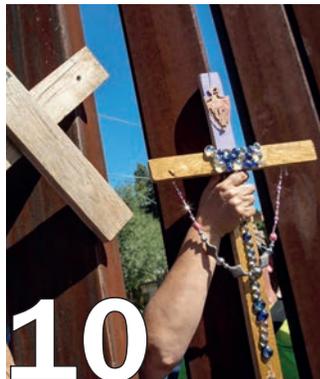
### **Dalla famiglia al seminario**

di Vincenzo Santarella ..... Pag. 20

## FATEVI SANTI

### **La chitarra mi aiuta ad incontrare i giovani**

di Agostino Zamperini ..... Pag. 22



**Il ccp che arriva con "Sant'Annibale" non è una richiesta di denaro per l'abbonamento, che resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che desidera sostenere le iniziative della Postulazione e le spese di stampa.**

# Le radici della speranza

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



**N**el periodo che stiamo vivendo ricorre quasi quotidianamente nei nostri discorsi la parola “speranza”. Attendiamo spiragli di luce, opportunità per migliorare le nostre condizioni di vita. Quando viene meno la fiducia si piomba nella notte più oscura, ci si lascia andare come una foglia portata dall’onda degli avvenimenti. Mi vengono alla mente due episodi pasquali. I discepoli di Emmaus camminano delusi, col cuore spento, lasciandosi alle spalle ogni progetto: speravano che fosse Gesù ad incarnare le loro attese, ma anche Lui è morto miseramente; sono trascorsi tre giorni e non c’è alcuna novità. Pazienza! La mattina di quello stesso giorno Maria di Magdala esce di casa quando ancora è buio mossa dall’ultima estrema speranza: vedere il corpo del Signore, baciarlo, accarezzarlo e profumarlo come ultimo segno d’amore. A Maria viene negato anche l’ultimo estremo desiderio perché la tomba è aperta e pensa che il corpo di Gesù sia stato trafugato. Anche per lei muore ogni speranza. Tuttavia la speranza umana è come il fuoco sotto la cenere, basta un po’ di pazienza, un minimo di condivisione per riaccenderla. I due discepoli in cammino verso Emmaus non sono ermeticamente chiusi in se stessi; nonostante la delusione sono ospitali nei confronti di uno sconosciuto, considerato straniero, che mostra interesse nei loro confronti. S’instaura un dialogo in cui prima “svuotano il sacco” e poi ascoltano. In questo modo il cuore si riscalda e si riaccende il fuoco della speranza. Anche Maria di Magdala, nella sua disperazione, non rimane sola, non si chiude in casa, ma corre verso gli amici, anche lei “svuota il sacco” mettendo in moto Pietro e Giovanni. La sua delusione smuove i discepoli; la loro corsa è un misto di disperazione e speranza perché comunque è accaduto qualcosa di sconvolgente che va ve-

rificato. Viene in mente il quadro di Eugène Burnard (vedi p. 6) che descrive in modo mirabile la forza della speranza che va controvento, controcorrente cercando Colui che amano. Sì, perché la forza della speranza è l’amore. Corrono verso occidente, il luogo delle tenebre, perché Colui che è morto si è lasciato ingoiare dalle tenebre e le ha vinte. Sembra che la speranza riaffiori proprio nella notte più tenebrosa. Pietro ha già diverse primavere sulle spalle e porta scolpite sul volto tracce di dolori recentissimi. Ma la speranza, testimoniata dagli occhi fiduciosi e dal passo veloce, tutto a un tratto sembra averlo ringiovanito. Giovanni, invece, ha una sensibilità fanciullesca e, correndo a mani giunte, trattiene a stento il pianto. Non sanno ancora con certezza cosa sia accaduto a Gesù, ma la loro fede non vacilla e rafforza la speranza. Giovanni è il più veloce, maggiormente proteso in avanti, incapace di contenere il suo generoso slancio. Giovanni, il discepolo che Gesù amava, è mosso dall’amore per il Signore e sembra trascinare Pietro.

La sua speranza è illuminata dalla Parola che, come Maria di Nazaret, custodisce nel cuore. Burnard riproduce la corsa dei due apostoli con evidente partecipazione emotiva e sembra riconoscere nella risolutezza l’unico vero atteggiamento con il quale si può inseguire la speranza. Il pittore svizzero vuole spronarci a percorrere con decisione il sentiero della speranza. Come Pietro le persone di mezza età e gli anziani devono mettere da parte i risultati della loro esperienza e lanciarsi verso le prospettive più inattese, mentre i giovani, come Giovanni, devono armarsi di coraggio e vincere le ansie di chi conosce ancora troppo poco della vita. L’augurio che ci rivolgiamo nel giorno di Pasqua sia colmo di speranza, la speranza che affonda le radici in Gesù risorto. Buona Pasqua! ■

# Tra speranza e illusione



*Senza speranza  
è impossibile vivere;  
si tratta di discernere  
tra vera speranza e illusione*

di Annibale Maria **Di Francia**

**L**a speranza è una virtù strettamente unita alla fede. Essa consiste in questo: noi aspettiamo con fiducia da Dio tutto ciò che Egli ci ha promesso: le sue grazie, la sua assistenza, la sua protezione, la felicità e la vita eterna. Chi ha la santa speranza aspetta da Dio tutto questo.

## **FONDAMENTO DELLA SPERANZA**

Per sperare con fiducia che una persona ci dia ciò che promette si richiedono due cose: che la persona sia potente e sia fedele, cioè che possa darci ciò che promette e che sia di parola nel mantenere le sue promesse. Queste due qualità si trovano in Dio in modo infinito.

Egli infatti è potente, anzi è l'onnipotente e perciò può dare quello che promette; inoltre egli è fedelissimo, non viene meno alle sue promesse, e perciò è impossibile che non doni quello che ha promesso. Ecco perché la speranza cristiana è una speranza certa e sicura: «Passeranno il cielo e la terra – dice Gesù – ma la mia parola non passerà». La nostra speranza si fonda sulla bontà di Dio Padre e sui meriti di Gesù. Dopo che Adamo ed Eva peccarono furono scacciati dal paradiso terrestre, ma nello stesso tempo Dio promise che non li avrebbe mandati all'inferno, ma li avrebbe salvati inviando nel mondo suo Figlio nato da Maria. Così fin d'allora cominciò la virtù della speranza in Adamo ed Eva e nei loro discendenti. Venne al mondo il Figlio di Dio, secondo la promessa, e per introdurci nel Regno dei Cie-

li si assoggettò per amor nostro a tutti i travagli dell'umana natura, fino a morire sul legno della croce. Ora, se Gesù volle soffrire e morire per guadagnarci la vita eterna, e le grazie per conseguirla, qual dubbio possiamo avere della nostra eterna salvezza? Tutti ci salveremo, purché lo vogliamo, giacché il Figlio è morto per salvarci. Basta dare un'occhiata a Gesù crocifisso per sentirci aprire il cuore alla santa speranza! Gesù ci dice: «Sperate in me che vi salverete»; le sue piaghe ci gridano: «Sperate!». «Sperate!», ci dicono la croce, i chiodi, le spine, la lancia, il sangue; tutto ci dice: «Sperate, sperate!».

## **FALSE SPERANZE**

Eppure vi sono tante persone che invece di sperare in Gesù crocifisso e nei suoi infiniti meriti, spera-

no nelle cose che passano e nelle menzogne di questo mondo! Tutti sperano di essere felici, ma quasi tutti invece di aspettare la felicità da Dio, l'aspettano dalle creature! Ma che cosa possono dare le creature, che cosa può dare il mondo? Non è forse vero, e non lo dite voi stessi, che nel mondo tutto è inganno e tradimento? Se si spera negli amici, questi o presto o tardi finiscono con l'abbandonarci non appena siamo in qualche sventura; se si spera nei parenti, spesso i parenti stessi ci danno amarezze e ingratitudini quando meno ce l'aspettiamo; se si spera nella protezione degli uomini, vediamo che gli uomini tante volte ci lusingano, ci promettono mille cose, ci rimandano di giorno in giorno, finché dobbiamo confessare che ci hanno ingannato; se speriamo nelle ricchezze vediamo che all'inizio sembra che vogliono darci la felicità, ma domandate ai ricchi se sono felici, ed essi vi dovranno confessare che i teatri, i balli, le feste, i divertimenti, ecc. sono piuttosto una noia anziché una vera felicità. Non possiamo mettere la nostra speranza di felicità in nessuna cosa di questo mondo.

### CONTINUIAMO AD ILLUDERCI

Eppure, osservate quanto è grande la nostra stoltezza! Noi riconosciamo che nel mondo non c'è vera speranza e tuttavia poniamo le nostre speranze nel mondo. Non ci bastano le sofferenze, non i travagli, non le angustie che il mondo ci dà. Amiamo così tanto il mondo che se oggi lo lasciamo sdegnati e infastiditi, domani vogliamo gettarci tra le sua braccia. Siamo simili agli Ebrei che dopo aver sofferto sotto la schiavitù del Faraone, non appena furono liberati da Mosè subito desideravano di ritornare in Egitto. Iddio li provava con qualche piccola prova, con qualche indugio alla concessione delle sue grazie, ed essi subito mormoravano chiedendo di ritornare in Egit-

## Adozioni per alimentare la speranza

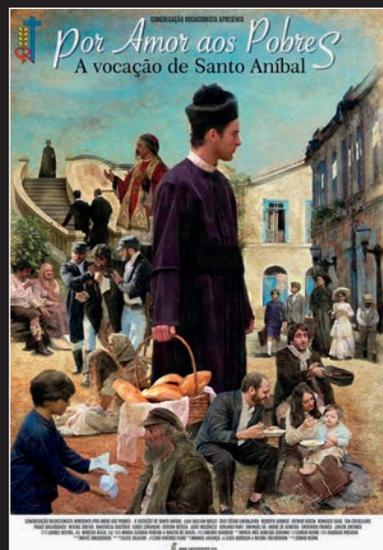


Il progetto "Kitiwum" contribuisce alla promozione della dignità umana attraverso lo studio e una corretta alimentazione. Grazie a questo progetto sono garantiti ai bambini due pasti quotidiani, il pagamento delle tasse scolastiche, oltre alle uniformi e al materiale necessario per lo studio. Attualmente usufruiscono dell'adozione 127 alunni della scuola di Takui e 235 studenti nella Kitiwum School.

to rifiutando il giogo soave di quel Dio che li aveva liberati, per rimettersi sotto il pesante giogo del Faraone che li teneva in schiavitù.

## TRA LE BRACCIA DEL PADRE

Lasciamo di sperare nelle cose di questa terra, speriamo sempre in Dio, in Lui soltanto riponiamo la nostra speranza. Solo Dio può dare la vera felicità. Noi dobbiamo sempre sperare in Dio, specialmente nelle afflizioni e nei pericoli, quando siamo afflitti, quando siamo angustiati, quando siamo tribolati; riponiamo le nostre speranze in Dio e così sentiremo calmare le nostre pene. Ed è questo un vantaggio proprio della bella virtù della speranza. La speranza cristiana calma le pene che noi proviamo in questa valle di lacrime, perché quando uno aspetta un gran bene non sente i dolori che soffre per ottenerlo; così noi sperando nel paradiso non sentiremo i travagli di questo misero mondo. Diceva san Francesco di Assisi: «Tanto grande è il bene che aspetto ch'ogni pena mi è diletto». La speranza del premio lenisce ogni affanno. Inoltre dobbiamo sperare in Dio quando ci troviamo nei pericoli che minacciano il nostro corpo, la nostra anima. Riposiamo nelle braccia della Divina Bontà come i fanciulli riposano nelle braccia della loro madre; se noi siamo con Dio chi potrà toccarci? Tutti i capelli del nostro capo, dice il Signore, sono numerati. ■



## Per amore dei poveri

### Un nuovo film su sant'Annibale

Il film "Per amore dei poveri. La vocazione di Sant'Annibale" è ambientato a Messina, durante le guerre d'indipendenza della seconda metà dell'800. Mentre scrive una lettera ai direttori dei giornali della città, padre Annibale ricorda alcuni momenti della sua infanzia e della giovinezza. Con la lettera Annibale denuncia l'ingiustizia dei governanti che escludono e addirittura perseguitano i poveri e gli esclusi. Il film rivela il giovane Annibale entusiasta e convinto del suo ideale, mirante alla redenzione degli abitanti di Avignone (Messina), simbolo delle periferie esistenziali e geografiche dell'umanità.



Eugène Burnand - La corsa al sepolcro la mattina della Resurrezione (Museo d'Orsay, Parigi)

# *La corsa della speranza*

*L'ansiosa corsa  
dei discepoli  
al sepolcro  
esprime il bisogno  
e la speranza  
di un incontro  
capace di cambiare  
la storia*

di Giuseppe **De Virgilio**

## **QUATTRO PERSONAGGI IN CERCA DEL RISORTO**

L'evangelista Giovanni racchiude il racconto della Pasqua e delle apparizioni del Risorto nell'arco di una sola settimana (Gv 20,1-29). L'intero racconto si apre con Maria Maddalena che si reca al sepolcro nel primo giorno dopo il sabato (Gv 20,1) e si chiude con l'incontro degli apostoli e Tommaso con il Risorto la sera della settimana seguente (Gv 20,26-29). Sono quattro le figure poste in evidenza: Simon Pietro, il discepolo amato,

Maria Maddalena e Tommaso Didimo. Ogni figura assume una caratterizzazione specifica: Simon Pietro è rappresentato come colui che cerca la verità su Gesù, nella presenza del «discepolo amato» si intravede l'entusiasmo giovanile della fede. Maria Maddalena si mostra come la donna che vive il dolore e l'attesa, mentre Tommaso manifesta uno struggente bisogno di razionalità. In questo incrocio di figure e di sentimenti si colloca lo sviluppo dinamico del primo episodio, la cui icona è costituita dalla corsa di Simon Pietro e dell'altro discepolo verso la tomba di Cristo rimasta vuota.

## UNA DONNA TRA LA NOTTE E L'AURORA

Giovanni colloca alle prime luci dell'alba la figura di Maria Maddalena che «si reca al sepolcro di mattino, quando era ancora buio». (Gv 20,1). Il contrasto simbolico tra le tenebre e il «vedere» della donna, evidenza lo stato interiore di Maria, provata dal dramma della passione del suo «maestro e Signore». In quel giardino notturno Maria vede (*blepei* = scorre) la pietra ribaltata dal sepolcro e intuisce

Ci sono due cose durature che possiamo lasciare in eredità ai nostri figli: le radici e le ali

nel suo cuore l'assenza del corpo di Gesù. Da questa constatazione inizia una ricerca affannosa e angosciata del Signore (v. 2). Ella si muove ancora nel buio e non si preoccupa di ispezionare l'interno del sepolcro aperto, ma si precipita ad avvertire i discepoli. La corsa notturna di Maria verso il cenacolo culmina con un annuncio sconvolgente: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto» (v. 2). Ella sperimenta in quell'istante una «comunione interrotta» drammaticamente dalla privazione del suo *Rabbi*. È stato trafugato il corpo del Nazareno e non si sa «dove» è stato portato. Nel muoversi tra la notte e l'aurora Maria si sente perduta e avverte il vuoto della sua assenza. Quel corpo martoriato dalla flagellazione e dai chiodi non è più nel sepolcro.

## CREDERE PER VEDERE

Il movimento della testimone notturna mette in moto anche gli altri discepoli e accresce la tensione drammatica del racconto: Simon Pietro esce (v. 3) insieme all'altro discepolo e «corrono» verso il sepolcro. È la corsa ansiosa della ricerca e della speranza, che esprime il bisogno di un incontro capace di cambiare la storia. L'evangelista presenta i due testimoni che escono dal cenacolo spinti dal de-

siderio di andare, verificare, accertare l'accaduto. Le prime luci dell'alba delineano già i contorni di un nuovo giorno che apre alla speranza. La corsa di Simon Pietro e l'altro discepolo si arresta all'ingresso della tomba posta nel giardino. L'altro discepolo arriva prima di Simon Pietro,

vede le bende ma non entra subito perché attende l'arrivo del primo tra gli apostoli. La tensione narrativa si placa quando Simon Pietro entra nel sepolcro e scorge le bende che erano servite per legare il corpo di Gesù con gli aromi (Gv 19,40) e il sudario «avvolto a parte in un altro posto» (v. 7). I due apostoli sono chiamati a rispondere ad una delle domande principali del Vangelo: fermarsi solo al segno o credere all'evento che oltrepassa il segno della morte! Pietro ispeziona l'interno del sepolcro, mentre il discepolo amato vede e crede (v. 8: *eiden kai episteusen*). Il binomio «vedere-credere» è come un filo che collega l'intero capitolo giovanneo: la Maddalena riconosce il Risorto e crede (v. 16), i discepoli nel Cenacolo «videro Gesù e gioirono» nella fede (v. 20), a Tommaso incredulo il Risorto richiama la beatitudine della fede per coloro che «pur non avendo visto crederanno» (v. 29).

## CORRERE TRA PAURE E SPERANZE

Confrontando il racconto giovanneo con il resoconto dei Vangeli sinottici, cogliamo nel nostro testo la forte contrapposizione tra paura e speranza. Nei paralleli sinottici domina lo stupore delle donne che si recano alla tomba di Gesù (Mt 28,8), la paura per quanto hanno visto (Mc 16,8) e il ricordo delle parole di Gesù (Lc 24,8-9). Il Quarto evangelista pone in eviden-

za il dinamismo della corsa dei personaggi: la Maddalena corre ad avvertire i discepoli; Simon Pietro e il discepolo amato corrono alla tomba con la preoccupazione per quanto è accaduto. La paura domina la prima parte del racconto che però si trasforma in speranza di un «nuovo inizio». La risurrezione del Cristo crocifisso è il fondamento della speranza cristiana. Al v. 9 l'evangelista annota: «Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti». Il ricorso alle Scritture di Israele rappresenta un richiamo importante per rileggere i motivi della speranza. Le Scritture parlano di Gesù e la comunità cristiana, rappresentata da Pietro e Giovanni, è chiamata a comprendere la propria storia, a partire dall'ascolto sapienziale della Parola di Dio.

## GLI OCCHI DEL DISCEPOLO AMATO

L'episodio termina con l'annotazione: «I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa» (v. 10), che segna la differenza tra lo «stare» di Maria Maddalena nel giardino e il «ritorno» dei due discepoli al Cenacolo. È importante notare come il simbolismo geografico è espressivo del messaggio teologico-spirituale. L'evangelista intende sottolineare come la fede pasquale non risponde ad un meccanismo au-

tomatico, frutto di un ragionamento umano, ma chiede a ciascun credente di «entrare» attraverso la morte di Gesù, nel mistero della vita. Così la «corsa fisica» non corrisponde alla rapidità dell'adesione del cuore.

Il cammino generato dalla speranza nel Risorto è lungo e impegnativo. Ai giovani è chiesto di diventare «costruttori di futuro», nella misura in cui sapranno affrontare la corsa della loro vita, leggendo la storia con «gli occhi» del discepolo amato. ■

Bisogna sempre tenere in vita la speranza specialmente se la strada è difficile

# Abbiamo bisogno di primavera



*La Chiesa ha sempre bisogno di più primavera, e la primavera è la stagione dei giovani*

a cura di Pasquale **Albisinni**

**Lei, Santo Padre, ha voluto dedicare il prossimo sinodo ai giovani. Per questo lascio a loro la parola per farle delle domande. Glieli presento... la prima è Chiara...: "Ciao Papa Francesco! Sono CHIARA, volevo chiederle cosa faremo esattamente a questo Sinodo"?**

Nel Sinodo, la Chiesa, tutta, vuole ascoltare i giovani: sapere cosa pensano, cosa sentono, cosa vogliono, cosa criticano e di quali cose si pentono. Tutto. La Chiesa ha bisogno di più primavera ancora, e la prima-

vera è la stagione dei giovani. È la stagione delle gemme, dei fiori... della speranza.

**! Sono GIOVANNI. Mi piacerebbe partecipare alla prossima GMG di Panama..., ma ho paura di affrontare gli altri giovani... e non so perché...**

Noi siamo in cammino, verso il Sinodo e verso Panama. E questo cammino è rischioso. Caro Giovanni, se un giovane non rischia, è invecchiato. E noi dobbiamo rischiare. Voi giovani dovete rischiare nella vita. Oggi dovete preparare il futuro. Il futuro è nelle vostre mani.

**! Santità, alcuni di questi giovani, come Giovanni, hanno paura... e non solo degli altri giovani ma anche di guardare in avanti... spesso sono come paralizzati dalla paura del futuro e vorrebbero voltarsi indietro.**

Avere una bella storia alle spalle non serve per camminare con gli occhi all'indietro, non serve per guardarsi allo specchio, non serve per mettersi comodi in poltrona! Non dimenticare questo: non camminare con gli occhi all'indietro, farete uno schianto! Non guardarvi allo specchio! In tanti siamo

brutti, meglio non guardarsi! E non mettersi comodi in poltrona, questo ingrassa e fa male al colesterolo!

**I Sono FLAVIA. Durante la campagna elettorale mi sono schierata a difesa dei valori cristiani nella nostra società, ma vedo che siamo in pochi a fare questo; alcuni amici mi dicono che sono invasata... glielo può dire lei che non lo sono? Vorrei che anche loro avessero il coraggio di esporsi.**

(il Papa ride) Una delle prime forme di coraggio che voi dovete avere è domandarvi: "Ma questo è normale o questo non è normale?". Il coraggio di cercare la verità. È normale che ogni giorno cresca il senso di indifferenza? Non mi importa quello che succede agli altri; l'indifferenza con gli amici, i vicini, nel quartiere, al lavoro, nella scuola... È normale che molti dei vostri coetanei, migranti o provenienti da Paesi lontani, difficili, insanguinati da egoismi che conducono alla morte, vivano nelle no-

La speranza è per i coraggiosi!  
Non per giovani che cercano solo la comodità e che si tirano indietro davanti alle difficoltà

stre città in condizioni veramente difficili? È normale questo? È normale che il Mediterraneo sia diventato un cimitero? È normale questo? È normale che tanti, tanti Paesi – e non lo dico dell'Italia, perché l'Italia è tanto generosa – tanti Paesi chiudono le porte a questa gente che viene piagata e fugge dalla fame, dalla guerra, questa gente sfruttata, che viene a cercare un po' di sicurezza... è normale?

Se non è normale io devo coinvolgermi perché questo non succeda. Sentite forte dentro di voi la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità e l'impegno politico. Mettetevi in politica, ma per favo-

re nella grande politica, nella Politica con la maiuscola.

**I Santità, tra questi ragazzi ci sono anche adolescenti, ragazzi più piccoli, che spesso vengono considerati solo problematici, ma senza scoprirne la ricchezza. Anche loro attendono una parola.**

L'adolescenza non è una patologia che dobbiamo combattere. Fa parte della crescita normale, naturale della vita dei nostri ragazzi. Dove c'è vita c'è movimento, dove c'è movimento ci sono cambiamenti, ricerca, incertezze, c'è speranza, gioia e anche angoscia e desolazione.

**I Sono DONATELLA e ho 28 anni. Mi sto affacciando ora nel mondo del lavoro, ma incontro tanti ostacoli, soprattutto mi ritrovo a fare i conti con gente che mi tratta solo come un numero, senza tener conto dei miei ideali e delle mie passioni. Sono già stanca...**

(il Papa sorride). Le nuove generazioni hanno il diritto di poter camminare verso mete importanti e alla portata del loro destino in modo che, spinti da nobili ideali, trovino la forza e il coraggio di compiere a loro volta i sacrifici necessari per giungere al traguardo, per costruire un avvenire degno dell'uomo, nelle relazioni, nel lavoro, nella famiglia e nella società.

**I Santità, sono tornata solo da alcuni giorni da Lourdes; cosa può dire ancora Maria ai giovani di oggi?**

Come la giovane di Nazareth, potete migliorare il mondo, per lasciare un'impronta che segni la storia, quella vostra e di molti altri. La Chiesa e la società hanno bisogno di voi. Con il vostro approccio, con il coraggio che avete, con i vostri sogni e ideali, cadono i muri dell'immobilismo e si aprono strade che ci portano a un mondo migliore, più giusto, meno crudele e più umano". ■

## Il vescovo più vecchio del mondo



Bernardino Piñera Carvallo ha 102 anni e ha vissuto da padre conciliare tutte le quattro sessioni del Vaticano II. Piñera è nato a Parigi nel 1915 da José Manuel Piñera Figueroa e Elena Carvallo Castillo. Laureato nel 1947 in teologia e nel 1948 in medicina alla Pontificia università cattolica del Cile si è specializzato come medico a Cleveland, in Ohio. Il 5 aprile 1947 è stato ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Santiago José María Caro Rodríguez. È stato assessore generale della sezione cilena dell'Azione Cattolica e assessore nazionale della Juventud Católica Femenina. Poi vicerettore della Pontificia università cattolica del Cile dal 1950 al 1953.

Nell'aprile 1958 viene nominato da Pio XII vescovo ausiliare di Talca. Nel 1960 san Giovanni XXIII lo promuove a Temuco. Nel 1977 rinuncia alla guida della diocesi per dedicarsi alla segreteria della Conferenza episcopale. Nel 1983 san Giovanni Paolo II lo nomina arcivescovo di La Serena, e l'anno successivo viene eletto presidente della Conferenza episcopale cilena. Nel 1990, a 75 anni, rinuncia e si ritira a vivere nel convento di San Francisco a Santiago, del quale è membro terziario. Da dodici anni vive nel ricovero per anziani delle Hermanitas de los Pobres. Chi lo conosce lo ha descritto come una persona profonda, acuta, intelligente, umile, e dotata di un gran senso dell'umorismo. È l'ultimo testimone vivente tra i vescovi che hanno partecipato da padri conciliari a tutte e quattro le sessioni dell'ultimo Concilio.

# Perseguitati e uccisi per la fede



*Oggi nel mondo sono 215 milioni i cristiani perseguitati tra l'indifferenza dell'Europa dove affiorano nuove forme di discriminazione verso i discepoli di Gesù*

a cura di Nadia **Oliosi**

**S**i può dire che non passa giorno senza notizie di cristiani uccisi e discriminati per la loro fede in Gesù. I cristiani sono perseguitati soprattutto nei paesi in cui esiste una forte presenza dell'Islam radicale e nei regimi atei di matrice comunista che ancora esistono. Secondo l'organizzazione internazionale *Porte Aperte* sono circa 215 milioni i fedeli cristiani perseguitati. Le zone a più alto rischio di persecuzione sono Siria, Iraq, Corea del nord, India, Pakistan, Birmania ed Egitto. Si calcola che in Corea del

nord ci siano tra i 50 e 70 mila cristiani rinchiusi nei campi di rieducazione. In Cina il vero problema è costituito dalla divisione tra la Chiesa fedele al Papa e la Chiesa patriottica controllata da Pechino.

## LE SIGLE PIÙ PERICOLOSE

La minaccia più grave viene certamente dallo Stato islamico. Esistono poi altre sigle meno conosciute come Boko Haram che opera in Nigeria. Nei paesi a maggioranza islamica i governi possono attuare feroci persecuzioni. Ad esempio, i cristiani che vivono in Arabia Saudita non sono liberi di professare la loro fede. In Pakistan esiste la

legge della blasfemia che condanna alla carcerazione e anche a morte chiunque offenda il Profeta. Ricordo il caso della giovane mamma cristiana, Asia Bibi, in prigione dal 2010 sotto sentenza di morte per la falsa accusa di aver offeso Maometto. Un caso che inizialmente ha sollevato proteste da parte di molti governi ed ora dimenticato.

## PERSEGITATI ANCHE IN OCCIDENTE

In occidente c'è una persecuzione culturale. I media, ad esempio, diffondono stereotipi negativi sui cristiani. Anche a livello politico e governativo esiste una forma di persecuzione con l'emanazione di leggi che penalizzano i cristiani. Ad esempio in Inghilterra le scuole cristiane potrebbero presto dover garantire che la metà degli studenti provenga da diversi ambiti religiosi. In Svezia i socialdemocratici stanno lavorando affinché i sa-

cerdoti della Chiesa di Svezia, che è protestante, siano obbligati a dare la benedizione a qualsiasi tipo di unione, comprese le coppie dello stesso sesso. In questo modo c'è una ingerenza dello Stato in un settore che compete esclusivamente alla Chiesa. Oramai è evidente l'esistenza di un attacco all'obiezione di coscienza per l'eutanasia e l'aborto. In Francia un insegnante cattolico è stato sospeso per aver organizzato un dibattito sull'aborto. In Belgio è stata proibita una recita del Rosario in piazza, in Francia un insegnante è stato punito per aver letto alcuni testi della Bibbia agli alunni. L'Unione Europea dovrebbe difendere i diritti dei cristiani all'interno e fuori dei propri confini. Ne va di mezzo la libertà religiosa che è il caposaldo della difesa dei diritti umani.

## IL CASO DELL'EGITTO

«In Egitto i cristiani sono a casa loro. Non siamo mai stati stranieri nel nostro Paese. Siamo cittadini egiziani. Ci sono delle difficoltà, i cristiani subiscono delle discriminazioni, ma sono a casa loro». Con queste poche parole Sua Beatitudine Ibrahim Isaac Sidrak, patriarca di Alessandria dei Copti e guida della comunità copto cattolica egiziana che conta circa 300mila fedeli su 12 milioni copto ortodossi, riassume la bimillennaria presenza cristiana nella terra dei Faraoni. Nata intorno al 40 d.C. grazie alla predicazione dell'evangelista Marco, la Chiesa copta egiziana ha una lunga storia di persecuzioni e sofferenze. Gli ultimi capitoli datano 12 gennaio 2015: l'Isis sequestra 21 copti che vengono decapitati un mese dopo sulla spiaggia di Sirte in Libia, mentre pregavano; 11 dicembre 2016: un attacco suicida uccide 25 persone nella chiesa copto-ortodossa dei Santi Pietro e Paolo al Cairo; 9 aprile 2017: Domenica delle Palme, due attentati dell'Isis, ad Alessandria e a Tanta, provocano 47 morti e oltre 100 feriti; 26 maggio 2017: a Minya 35

pellegrini vengono massacrati dall'Isis perché rifiutatisi di convertirsi all'Islam.

## FONDAMENTALISMO IN CRESCITA

Dietro questa barbarie non ci sono solo «le difficoltà economiche e politiche. Quando abbiamo avuto la guerra – spiega il Patriarca – l'abbiamo affrontata insieme al resto del nostro popolo. Noi abbiamo le stesse difficoltà degli altri egiziani». Il vero problema è, ad avviso di Sidrak, «la crescente diffusione del fondamentalismo, sostenuto dalla Fratellanza Musulmana, che rifiuta l'altro perché ritenuto diverso. Complice anche il cambiamento della politica interna. In passato ciò non accadeva, come dimostrano i ruoli di rilievo che egiziani di fede cristiana potevano occupare all'interno delle strutture statali». Questi cambiamenti risalgono agli anni '70. «Prima di allora – ricorda il Patriarca – cristiani e musulmani crescevano e vivevano insieme, la fede diversa non era un problema. Oggi abbiamo a che fare con una mentalità chiusa, alimentata dal fondamentalismo che insegna, sin da piccoli, il rifiuto dell'altro perché infedele, a non porgere gli auguri ai cristiani per le loro feste. Ci sono istituzioni educative, che da anni sono chiuse all'altro. Per cui accade che chi studia per lunghi anni dentro queste istituzioni senza avere

un confronto con altri di fede o visioni diverse, una volta uscito avrà molte difficoltà nel dialogare».

## LA VISITA DI FRANCESCO

La visita di Francesco in Egitto (28 e 29 aprile 2017) ha lasciato dei semi di cambiamento che cominciano a dare qualche frutto. «Sono cambiamenti che nascono interiormente – avverte il Patriarca – questo è ciò che io avverto incontrando tante persone, soprattutto quelle più aperte a ricevere messaggi positivi. Penso a scrittori e intellettuali musulmani, che hanno scritto in difesa dei cristiani chiedendo per loro il rispetto dei diritti umani, condannando ogni forma di discriminazione e denunciando i sermoni pronunciati nelle moschee contro i cristiani dipinti come infedeli da tenere alla larga. Essi scrivono cose che noi cristiani non potevamo dire».

Ma qualcosa sta cambiando anche nella gente comune. «Venendo a Roma – racconta Sidrak – ho incontrato una giovane coppia di sposi in viaggio di nozze. La donna, di fede musulmana, mi ha detto di avere frequentato una scuola cattolica e si è detta molto orgogliosa dell'insegnamento ricevuto. Ciò dimostra che sta cambiando il pensiero religioso: questo è un vero rinnovamento». Ecco allora l'appello del Patriarca. «Alla comunità internazionale chiedo di aiutare l'Egitto, e agli egiziani di essere più aperti e moderni». ■

### CHI SONO I CRISTIANI?

Lettera "A Diogneto"



Sympathetika Qiqajon

I cristiani sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore.

Lettera a Diogneto

# QUALE SPERANZA

*La Chiesa ascolta i giovani per conoscerne la sensibilità, la fede, i dubbi e anche le critiche. I giovani hanno il dovere di far sentire il loro grido alle comunità e ai pastori*

di Vito **Magistro**

**H**a suscitato grande impressione il grido rivolto da papa Francesco ai giovani: «Non lasciatevi rubare la speranza!». Il papa ha denunciato il rischio che si corre quando si cede allo scoraggiamento. In questo momento «viene il diavolo mascherato da angelo e tante volte insidiosamente ci dice la sua parola. Non ascoltiamo, seguiamo Gesù. Dobbiamo vivere la fede con un cuore giovane, sempre, anche a 70 e 80 anni con Cristo il cuore non invecchia mai. Non siate mai uomini, donne tristi: un cristiano non può mai esserlo». I giovani devono sapere che la gioia non nasce dal possesso delle cose, ma dal-

l'aver incontrato Gesù, dal «sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili».

## **IL FONDAMENTO DELLA SPERANZA CRISTIANA**

Sembra facile coniugare la speranza col mondo giovanile. I giovani vivono di speranza, la giovinezza si caratterizza come la stagione più speranzosa dell'uomo. Già papa Benedetto XVI, nell'enciclica *Spe Salvi* notava questa caratteristica nei giovani, ma osservava pure come la speranza può essere limitata ed infine persino illusoria. «L'uomo ha molte speranze – più piccole o più grandi – diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può

sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere» (n. 30). Ecco quindi la necessità di dare un fondamento alla speranza. L'uomo di fede può partire dalla Parola di Dio e dal Magistero della

# PER I NOSTRI GIOVANI

Chiesa. Già Paolo ricordava agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero «senza speranza e senza Dio nel mondo» (Ef 2,12). Per il cristiano il fondamento della speranza è Gesù Cristo. Su questo non ci sono dubbi.

## IN ASCOLTO DEI GIOVANI

Il cammino di fede non sempre è agevole e piano. Le vicende della vita portano spesso su sentieri tortuosi, dove l'inganno si fa presente e insidioso. I giovani sembrano molto attratti dalle sirene della felicità a buon mercato. Restano vittime dei loro stessi desideri. Papa Francesco, consapevole dei rischi, ma anche delle potenzialità presenti nei giovani, ha voluto dedicare la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi proprio ai giovani. Ha chiesto di approfondire il mondo dei giovani, di mettersi in loro ascolto, di comprendere le loro speranze e attese, di aiutarli a realizzare il loro futuro e – insieme con loro – cambiare il mondo. In occasione della presentazione del Documento Preparatorio dell'Assemblea Sinodale, Francesco dice ai giovani: «Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro.

Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Giovani, fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori».

## GIOVANI SENZA SPERANZA

Sappiamo bene quali problemi e rischi oggi affliggono il mondo giovanile. Anzi, molto spesso, la triste possibilità del furto della speranza sembra una realtà consolidata. Giovani senza speranza si incontrano sempre più spesso. Dietro molti dei comportamenti giovanili si nascondono il disorientamento, la sfiducia e la paura del futuro. Non mancano ai giovani le ragioni per essere tristi e preoccupati: basti pensare alla fatica con cui essi riescono a inserirsi nel mondo del lavoro, spesso dopo una lunga anticamera e a prezzo di accettare impieghi anche lontani da ciò per cui hanno studiato; al protrarsi dei tempi per formarsi una famiglia e compiere le scelte che danno alla loro vita la configurazione adulta; alla scadente prova di sé che molte istituzioni stanno dando e che li inducono a tirarsi indietro e a chiudersi in un loro mondo, impenetrabile dagli adulti. Per non parlare poi dei cambiamenti rapidi ed accelerati che sono in atto nella società e che hanno uno dei loro motori principali nelle nuove tecnologie. Tutto questo accresce la distanza e il senso di lontananza tra le generazioni. Molti studi sociali sostengono che i giovani di oggi sono la prima generazione che starà peggio dei propri padri e delle proprie madri. Si tratta di una consapevolezza che non contribuisce a generare nei giovani serenità e fiducia nel futuro, che appare loro molto più come una minaccia che una promessa, molto più carico di rischi che di opportunità. Il senso di solitudine che essi sperimentano accentua lo smarrimento che nasce dalla mancanza di punti di riferimento e dal-

I giovani attendono risposte adeguate alle loro attese

l'avvertire che il loro mondo è troppo diverso culturalmente da quello di chi li ha preceduti.

## UNA FOTO IMPIETOSA

Il Documento pre-sinodale fotografa una situazione quasi disperata: «La crescita dell'incertezza incide sulla condizione di vulnerabilità sui vissuti di insicurezza di larghe fasce della popolazione. Rispetto al mondo del lavoro, possiamo pensare ai fenomeni della disoccupazione, dell'aumento della flessibilità e dello sfruttamento soprattutto minorile, oppure all'insieme di cause politiche, economiche, sociali e persino ambientali che spiegano l'aumento esponenziale del numero di rifugiati e migranti. A fronte di pochi privilegiati che possono usufruire delle opportunità offerte dai processi di globalizzazione economica, molti vivono in situazione di vulnerabilità e di insicurezza, il che ha impatto sui loro itinerari di vita e sulle loro scelte». C'è da augurarti che il Sinodo sia l'occasione per una risposta adeguata e nuova alle attese della generazione giovanile, alle loro domande sulla Chiesa, al loro desiderio di trovare nella comunità cristiana relazioni significative, figure di testimoni, apertura verso i problemi del nostro tempo e sulle molte domande che esso pone alla coscienza credente. Chissà se il Sinodo non possa incoraggiare e stimolare le altre istituzioni e la stessa politica ad accendere i riflettori sulla condizione nella quale si trovano i nostri giovani, che qualcuno si accorga di quale risorsa i giovani costituiscano per la società e per la Chiesa, oltre che per se stessi e per le loro famiglie, e al tempo stesso di quale carico di inquietudine, di difficoltà e di solitudine essi si trovino oggi ad affrontare. Forse ciò restituirà ai giovani la speranza loro sottratta. ■

VIETNAM

## HO CHI MINH



## Tra ricordi e speranze

*Padre Jose Maria Ezpeleta, vicario generale, ha iniziato l'Opera rogazionista in Vietnam. Gli abbiamo chiesto di narrarci qualcosa degli inizi in vista del futuro*

di **Olindo**

■ *Che cosa vi ha spinto ad aprire una missione in Vietnam?*

Il progetto è nato nel 25° anniversario della presenza dei Rogazionisti nelle Filippine (1976-2001). In quell'occasione si fece un serio discernimento sulla diffusione del Rogate nel Sud Est Asiatico. Nel 50° anniversario della morte di S. Annibale Maria, tre Rogazionisti lasciarono l'Italia per portare il Rogate in Asia, realizzando un sogno del loro Fondatore. Venticinque anni dopo, il seme piantato era fiorito e doveva continuare a crescere. Questa volta toccava a noi diffondere il carisma del Roga-

te nel nostro continente. Così, nel 2003, nel 75° anniversario della morte di S. Annibale, i Rogazionisti filippini partirono per il Vietnam; contemporaneamente si aprì una comunità inserita nella baraccopoli di Pasay (Filippine), si iniziò la missione in Indonesia, Papua Nuova Guinea e Corea del Sud.

■ *Quali sfide hai trovato nella tua missione in Vietnam?*

Ai missionari stranieri non è ancora permesso lavorare in Vietnam. Nonostante ciò iniziai ad insegnare lingua inglese in una università internazionale di Ho Chi Minh, da cui prende nome anche l'Arcidiocesi. Per la legge era proibito esercitare apertamente il ministero sa-

cerdotale. Tuttavia, pur con questi limiti, ho vissuto la mia consacrazione e missione rogazionista nel contesto scolastico, lavorando con passione e professionalità, condividendo ciò che facevano i miei colleghi: rendicontando il mio lavoro quotidianamente, presentando relazioni, preparando lezioni, insegnando, organizzando incontri e attività per professori e studenti che mi stimavano e mi volevano bene. È stata una splendida esperienza.

■ *Cosa ti ha fatto andare avanti nonostante tutte queste sfide?*

Anche se non mi potevo dichiarare come sacerdote religioso che lavorava in mezzo a loro, in qualche modo la gente attorno a me percepiva i valori umani ed evangelici che mi guidavano. Come Rogazionista, vivevo la mia vocazione come educatore, pur non lavorando in un'istituzione rogazionista. Con questi pensieri chiari nella mia mente, ho vissuto la mia missione con gioia, pace e libertà.

■ *Vivevi in clandestinità. Hai avuto spiacevoli sorprese? Come facevi a celebrare la Messa?*

Per prudenza, celebravo la Messa in una stanza riservata alla preghiera. All'inizio, quando non avevamo ancora una casa in affitto, celebravo la Messa ogni giorno da solo nella stanza dell'albergo. Indossavo solo la stola, così era facile toglierla se qualcuno bussava alla porta. All'università, i colleghi non sapevano che ero prete, solo il direttore conosceva la mia identità. Ovviamente vestivo in borghese. Gli aspiranti mi chiamavano "Professore", e continuano a farlo anche oggi che sono religiosi. Mi ricordo i primi anni quando il giovedì santo partecipavo alla Messa del Crisma non nel presbiterio, con il vescovo e i suoi sacerdoti, ma tra i fedeli; non indossavo i paramenti ma il completo con la cravatta. Dopo la Messa c'era il pranzo e il vescovo mi invitava sempre al suo tavolo presentandomi ai commensali come il suo "professore" (vedi foto in alto). È stata una vera sfida vivere da clandestino.

■ *Che ricordo hai del Vescovo che ti ha accolto*

Ho avuto una grande amicizia con il clero e i vescovi, in particolare con l'attuale arcivescovo cardinale di Hanoi. Tutto è iniziato quando l'arcivescovo mi ha chiesto di insegnargli l'Inglese. Tutti i giorni avevamo un'ora di conversazione che terminava con il pranzo assieme ai preti della curia. Si interessava molto di me e degli aspiranti; spesso ci dava consigli molto preziosi per un "sacerdote clandestino". Voleva essere aggiornato su tutto e spesso mi chiedeva come andava la formazione dei seminaristi. Lui mi ha presentato ai clero della diocesi, e quando è diventato presidente della conferenza episcopale, mi ha presentato agli altri vescovi. È stato un vero padre per noi. Ci teneva ad ospitarmi quando passavo dalla capitale. Per due volte ci ha visitato nelle Filippine, nei seminari di Manila e Cebu.



P. José Maria con l'arcivescovo Paul Bùi Văn Đốc e il card. Pierre Nguyễn Văn Nhơn

■ *Raccontaci un'esperienza significativa che hai vissuto durante la permanenza in Vietnam.*

Nel tempo di Pasqua, durante il mio primo anno in Vietnam, un amico sacerdote mi invitò a partecipare ad una veglia di preghiera con i giovani. Circa 2000 giovani si diedero appuntamento per pregare e riflettere sulla propria vocazione. Era la celebrazione diocesana della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Mi sentii subito di casa in quella celebrazione che considero come la giornata

rogazionista per eccellenza. Tuttavia, imparai una lezione missionaria molto importante: Gesù mi precedeva nella missione! Il carisma del Rogate aveva raggiunto il Vietnam ancora prima dell'arrivo dei Rogazionisti! Invece di portare il Vangelo del Rogate tra quella gente, io lo stavo scoprendo in loro. Che bello scambio di doni!

■ *Qual è l'attuale situazione della Congregazione in Vietnam.*

Attualmente i confratelli vietnamiti sono quindici; quattro di loro sono diaconi e speriamo di vederli presto sacerdoti. Dato che siamo ancora clandestini, il nostro seminario appare come un dormitorio per studenti di università, ma con lo scopo di orientare i giovani alla loro vocazione. Con la guida di un confratello, i giovani vivono un ambiente di famiglia, hanno tempo per la preghiera, l'ascolto della Parola, la frequenza dei sacramenti, il colloquio spirituale e il discernimento. Dopo 3/4 anni, chi lo desidera prosegue il cammino vocazionale rogazionista frequentando gli studi filosofici presso i Salesiani. Dopo di che gli aspiranti vanno nelle Filippine per il postulato e il noviziato.

In Vietnam, i seminaristi fanno volontariato ogni weekend nel centro Camilliano per orfani i cui genitori sono morti di AIDS. Frequentano la parrocchia dove fanno catechesi e guidano il gruppo dei chierichetti. ■



Il 6 marzo u.s. è morto a Roma l'arcivescovo di Ho Chi Minh City, mons. Paul Bùi Văn Đốc, durante il periodo della visita ad limina, dopo appena un giorno dal suo incontro con papa Francesco insieme ad altri prelati vietnamiti. Mons. Paul Bùi Văn Đốc è stato colpito da ictus il 6 marzo alle 11 durante la messa che i 32 vescovi vietnamiti stavano celebrando nella basilica di San Paolo fuori le mura, e che lui stava presiedendo. Nel 2015 l'arcivescovo ha ufficializzato la presenza dei Rogazionisti presenti a Saigon dal 2003.

## Roma (ITALIA) La parrocchia di Crc.ne Appia compie 30 anni



Il 4 marzo la parrocchia di Sant'Antonio di Circonvallazione Appia, ha festeggiato il 30° anno di fondazione offrendo un pranzo ai senza fissa dimora del quartiere Appio-Latino. L'organizzazione è stata curata dalle Figlie del Divino Zelo in collaborazione col gruppo Romamor e volontari della parrocchia. I festeggiamenti sono iniziati con la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Giuseppe Marcianate, già vescovo del settore Roma Est.

## Matera (ITALIA) - Incontro dei giovani sacerdoti



Dal 3 al 5 gennaio si sono riuniti presso il Villaggio del Fanciullo (MT) i giovani sacerdoti per uno stage formativo. L'incontro si è vissuto all'insegna della fraternità e condivisione delle attività apostoliche e comunitarie. L'ultimo giorno è stato dedicato alla visita del Monastero di Clausura delle Clarisse di Altamura ed a P. Giuseppe Sergio ospitato presso la casa di riposo "Fenice".

## Corato (ITALIA) - Peregrinatio Sant'Annibale



Dal 4 all'11 febbraio si è tenuta presso la parrocchia S. Maria Greca di Corato (Bari) una settimana annibaliana in vista dell'istituzione dell'Unione di Preghiera per le Vocazioni. La fraterna accoglienza del parroco don Sergio Pellegrini, e dei membri che si ispirano alla spiritualità di Luisa Piccarreta, ha favorito lo svolgersi dell'intenso e vario programma sotto la guida dei padri Sardone, Andriani e Maldera.

## Desenzano del Garda (ITALIA) Incontro per animatori ERA



Dal 3 al 10 febbraio si sono riuniti 12 giovani animatori del Gruppo ERA di Krivoudov (Cechia). Sotto la guida dei padri Sanavio, Magodi e dei fratelli Carnecky e Hornik i giovani hanno approfondito il tema del discernimento. Notevole l'interesse e l'impegno, specialmente nell'adorazione e nella preghiera. Durante l'incontro i giovani sono stati accompagnati nel pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Corona (VR) e nella visita a Milano. In conclusione gli animatori hanno rinnovato le promesse ERA. Un apprezzamento particolare va fatto alla comunità di Desenzano per la cordiale e fraterna ospitalità.

## Kigali (RWANDA) - Studentato filosofico



Dal 17 al 19 gennaio Padre Jozef Humenanky, superiore maggiore, ha visitato la comunità dello studentato filosofico formata dai due padri addetti alla formazione e da dieci studenti. I Padri Isidore Karamuka, superiore della comunità, e Bernard Dourwe, maestro di formazione, hanno presentato la situazione della comunità, difficoltà e progetti. Sono state giornate vissute in semplice fraternità durante le quali tutti hanno potuto incontrare personalmente il superiore maggiore.

## Edea (CAMEROUN) - Formazione permanente

Dal 9 all'11 febbraio si è tenuto il primo corso di formazione per i giovani sacerdoti. Il Superiore maggiore ha parlato della necessità della formazione permanente. Padre Jean-



Pierre ha illustrato il documento del XII Capitolo Generale. Padre Vincenzo D'Angelo ha parlato del Rogate secondo il Fondatore. Padre Santi Scibilia si è intrattenuto sull'aspetto economico. Il corso si è concluso nel primo pomeriggio dell'11 febbraio, festa di Nostra Signora di Lourdes.

### **Ngoya (CAMEROUN) - Due nuovi diaconi**



Il 13 gennaio nella parrocchia San Pio X sono stati ordinati diaconi i giovani Ayangma Zack Bertrand e Evoie Bidime per l'imposizione delle mani di Mons Sosthène Léopold. Nel corso della stessa celebrazione sono stati istituiti sei accoliti e sei lettori. Alla celebrazione hanno partecipato numerosi sacerdoti, i genitori e parenti dei nuovi eletti, oltre ad amici, conoscenti e benefattori.

### **Nyanza (RWANDA) - Battesimi e prime comunioni**



Dopo un anno di preparazione, il 31 dicembre 2017 venti bambini del *Centre St. Antoine* hanno ricevuto i sacramenti del battesimo e della prima comunione. Alla festa hanno partecipato i genitori dei ragazzi, padrini, madrine e diversi amici. Dopo la santa Messa la festa è continuata con un'agape fraterna.

### **Silang (FILIPPINE) - Incontro per formatori**

Dal 12 al 16 febbraio si è tenuto l'annuale incontro dei formatori. Padre José Maria Ezpeleta, vicario generale e consigliere per il settore della formazione, ha riassunto l'orientamento della Chiesa sulla formazione al sacerdozio e alla vita religiosa a partire dall'Optatam Totius (1965) e dalla



Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis (2016). Di seguito è intervenuto padre Victor Emmanuel Aurellana che ha presentato gli orientamenti della Conferenza Nazionale sulla Ratio.

### **Parang (FILIPPINE) Visita del Provinciale agli indios**



Padre Herman Abcede, superiore provinciale, ha visitato le opere della Parrocchia San Francesco Saverio intrattenendosi con i confratelli e con i leader laici. Ha voluto rendersi conto delle condizioni di vita degli indios (Aetas) di Matlangao affidati alle cure pastorali della comunità di Seoul (Corea del Sud). Nella visita è stato accompagnato da padre John Youn Jong Du, che lavora tra loro.

### **Hewadiwela (SRI LANKA) - Casa sant'Antonio**



Il 30 gennaio la quasi provincia san Tommaso ha iniziato l'attività apostolica nello Sri Lanka inaugurando la Casa Sant'Antonio per orfani. Il vescovo della diocesi di Ratnapura, Mons. Cletus Perera, ha benedetto l'orfanotrofio e si è intrattenuto con i ragazzi e gli educatori.

### **Tonalà (MESSICO) - Ammissioni al postulando**



Nel corso della giornata per la vita consacrata (2 Febbraio) sono stati ammessi al postulando tre seminaristi messicani. I giovani si sono preparati con una giornata di ritiro animata da padre Antonio Fiorenza, superiore della delegazione. Alla celebrazione eucaristica hanno partecipato i genitori, i confratelli, le Figlie del Divino Zelo, i seminaristi e numerosi fedeli.

# L'infiltrato di Dio tra i giovani



*Matteo Farina cantava in una band ed era l'animatore delle feste tra amici, col suo sorriso pulito, con la simpatia e disponibilità ha contagiato chi lo conosceva*

di Giuseppe **Ciutti**

**L**a santità non fa rumore, scivola piano e senza pretese nel gioco normale della vita. Ai santi nulla è risparmiato delle esperienze esteriori ed interiori che la vicenda umana comporta. Neppure l'età può accampare pretese. Nello scenario umano la santità non è una condizione speciale, né un assortimento di casta e di grado. È uno scenario aperto a tutti, riservato a chiunque lo voglia. Neppure il territorio in cui si inquadra la geografia della propria vicenda terrena può fermare lo slancio di santità; ovunque è terreno buono per seminarla, radicarla e farla crescere. Dio pone i segni

della santità in tutte le culture, li dissemina in ogni popolo, oltre i confini delle nostre solite distinzioni teoretiche ed appartenenze dei codificati luoghi comuni; essi inoltre attecchiscono anche al di fuori delle coordinate degli spazi ritenuti più idonei e dei tempi cosiddetti propizi.

## **DA UNA FAMIGLIA NORMALE**

Matteo Farina nasce nel paese del nonno paterno, Avellino, il 19 settembre 1990. Tuttavia, vivrà sempre a Brindisi, nel rione Casale, circondato dall'amore dei genitori, Paola Sabbatini, Miky Farina e della sorella maggiore Erika e accarezzato dall'affetto di parenti ed amici. Figlio di una casalinga e di un impiegato di banca, cresce in

una famiglia normalissima che sente e vive profondamente la fede cristiana, e che trasmette al piccolo Matteo, introducendolo, da subito, nella vita della parrocchia di appartenenza "Ave Maris Stella", a cui Matteo rimarrà sempre legato. Anche i santi nei primi anni di vita si trastullano nelle ingenuità espressive del momento tra giochi, coccole ed amenità proprie dei piccoli, legate all'età, molto pronunciate, rapide e precoci della prima infanzia. I primi anni di vita scorrono tranquilli: Matteo è un bambino allegro, solare, come lo sono tanti bambini amati e circondati dall'affetto della propria famiglia, ma al contempo è mite, affabile e dolce, caratteristiche che lo distingueranno anche negli anni

dell'adolescenza e della sua breve giovinezza. Fin dalla più tenera età, mostra una vivace intelligenza, desiderosa di conoscere ed imparare, che lo porta a socializzare e ad apprendere molto rapidamente. Alla base di questo entusiasmo per ciò che è nuovo, vi è un forte amore, una passione sviscerata per la vita, preludio di un'esistenza che anche in seguito sarà vissuta appieno e con gioia,

Desidero contagiare gli amici con il virus dell'Amore

gustata e assaporata lentamente fino in fondo, anche quando essa sarà amara: in futuro, infatti, sarà provato dalla malattia, e proprio in essa, continuerà a dire che non ha mai perso la gioia di vivere.

### IL MARCHIO DELLA GIOIA

La caratteristica della sua esistenza, il marchio della sua originalità è appunto la gioia di vivere e lo stupore nel contemplarne con meraviglia la bellezza: *"Sì, la gioia di vivere. Vivere la vita, perché la vita è bella"*. Questa consapevolezza fa sì che egli viva tutto con intensità e profondità e lo porta ad essere molto attivo e volitivo anche negli impegni extrascolastici; svariate sono le attività sportive che pratica e, sin da piccolo, sviluppa una forte passione per la musica, che lo spingerà ad imparare a suonare diversi strumenti e gli permetterà di fondare con i suoi amici un gruppo musicale. I ritmi che scandiscono le note gli offrono l'opportunità di scorgere la bellezza nella proporzione del numero, ma anche le dissonanze che aprono alla infinita bellezza disarmonica dell'amore, capace anche di sacrificio di sé e di dolore, come avviene proprio nel mistero della croce del Figlio di Dio, dove l'estremo dolore si coniuga con il massimo dono d'amore.

### PASSIONE PER LA CHIMICA

Matteo ama tantissimo l'informatica perciò, dopo le medie, si iscrive presso l'ITIS di Brindisi. Tuttavia si

appassionerà presto alla chimica, materia che, attraverso lo studio dell'atomo, particella piccola e perfetta, gli fa percepire ancor di più l'infinita grandezza di Dio,

contemplato nei meravigliosi micro organismi della natura, nelle sue stravaganti forme creatrici. Pertanto, dopo il biennio, si iscrive presso l'ITIS "E. Majorana" nella sezione di chimica industriale. Il suo

sogno è quello di intraprendere gli studi di Ingegneria chimico-ambientale, in modo da poter mettersi al servizio di Dio anche attraverso la tutela dell'ambiente, che tanto ama. Purtroppo Matteo non riuscirà ad arrivare agli esami di stato. Le sue capacità, la sua volitività, fanno di lui un ragazzo brillante, stimato dai professori e amato anche dai compagni, attratti dalla sua maturità, mitezza, dolcezza e semplicità, ma anche dalla sua risolutezza nel combattere le ingiustizie e difendere i più deboli. Queste doti naturali, in Matteo, non brillano di luce propria ma sono illuminate dalla fede che dà senso pieno alla vita. La fede è in lui un dono, anzi, il Dono che più di tutto vive con atteggiamento scevro da ogni forma di superficialità e leggerezza.

### L'AMORE PER IL VANGELO

Già a nove anni mostra una conoscenza del Vangelo insolita per quell'età. Mai si staccherà dal desiderio di conoscere e approfondire la Parola per poter meglio aderirvi. In ciò è aiutato dal rapporto intimo che vive con Gesù durante la lettura quotidiana del Vangelo, nella contemplazione dei suoi misteri e nella recita del Rosario. Matteo si accosta molto frequentemente al Sacramento della Riconciliazione; partecipa all'Eucaristia e all'Adorazione con grande raccoglimento e consapevolezza. Matteo, nel suo cammino spirituale, si è ispirato a san Pio da Pietrelcina,

a san Francesco d'Assisi, a santa Gemma Galgani e Teresa di Gesù Bambino e al beato Frassati.

### IL CALVARIO

Nel settembre 2003 si presentano i primi sintomi di quel male che, per quasi sei anni, costituirà la sua salita al Calvario. La diagnosi è cruda: tumore al cervello. Nonostante gli interventi con conseguenti chemio e radio, il male avanza inesorabilmente. Ma per lui la vita continua, senza interruzione di sorta: non solo si fida con Serena con la quale vivrà un'avventura di amore libero ed intenso, inteso cristianamente, ma vive una stagione privilegiata di una rifioritura dello spirito in cui riesce a percepire la misericordia e l'intensità dell'amore di Dio, abbandonato in tutto alla sua volontà, sapendo soltanto di andare incontro ad un futuro migliore, felice di viverlo secondo le disposizioni divine, con lo sguardo rivolto agli altri, mai ripiegato su se stesso. La malattia è vissuta come una prova d'amore da rendere a Dio. Offre la sua vita per la redenzione dei giovani; non fa pesare su alcuno la sua situazione difficile, mostrandosi sempre forte, sorridente, attento, capace di ascolto dei bisogni altrui. Soleva ripetere: *"Per quanto mi riguarda spero di riuscire a realizzare la mia missione di "Infiltrato" tra i giovani, parlando loro di Dio (illuminato proprio da Lui)... osservo chi mi sta intorno per entrare tra loro silenzioso come un virus e contagiarli di una malattia senza cura, l'Amore"*. Il suo amore raggiunge un grado d'elevazione tale che, negli ultimi giorni della vita, si offre vittima per la salvezza delle anime e la conversione dei peccatori. Eroico nel pregare; nel sorridere alla vita; nel testimoniare l'amore di Dio anche sulla croce dentro le trame del dolore. Nel 2009 si spegne. Entra nella luce del Signore che ha sempre amato ed onorato, sorridendo alla vita che ora gli ricambia il sorriso, accogliendolo nell'abbraccio eterno dell'Amore. ■

# Dalla famiglia al seminario

*Con questo numero iniziamo a pubblicare una sintesi della biografia di Padre Pantaleone Palma scritta da Vincenzo Santarella\**

**D**agli scritti di p. Pantaleone affiorano pochi, ma significativi ricordi famigliari, riguardanti specialmente mamma Maria e altre figure femminili. Nel 1934, mentre si trova confinato alla Scala Santa, vive con santa pazienza l'ingiusta condanna, sostenuto dall'insegnamento e dall'esempio della madre «sempre buona e pia, la quale, quando la facevamo inquietare, ci ripeteva il ritornello: Santa Pazienza, vieni a casa mia!». Ricorda inoltre il privilegio, e quindi anche la responsabilità derivante dalla buona educazione ricevuta in famiglia: «Siamo stati educati da una generazione di donne sapienti per quanto modeste. A noi rimane oggi da proseguire le buone tradizioni di onestà; giacché anche per noi comincia l'epoca in cui dobbiamo dare maggiore buon esempio a tutti». È in questo contesto che fiorisce la vocazione al sacerdozio che, a dire di don Giuseppe Ippolito «maturò in famiglia, e una parte preponderante nella nascita

della vocazione la si deve agli esempi di mamma Maria e della sorella Teresa».

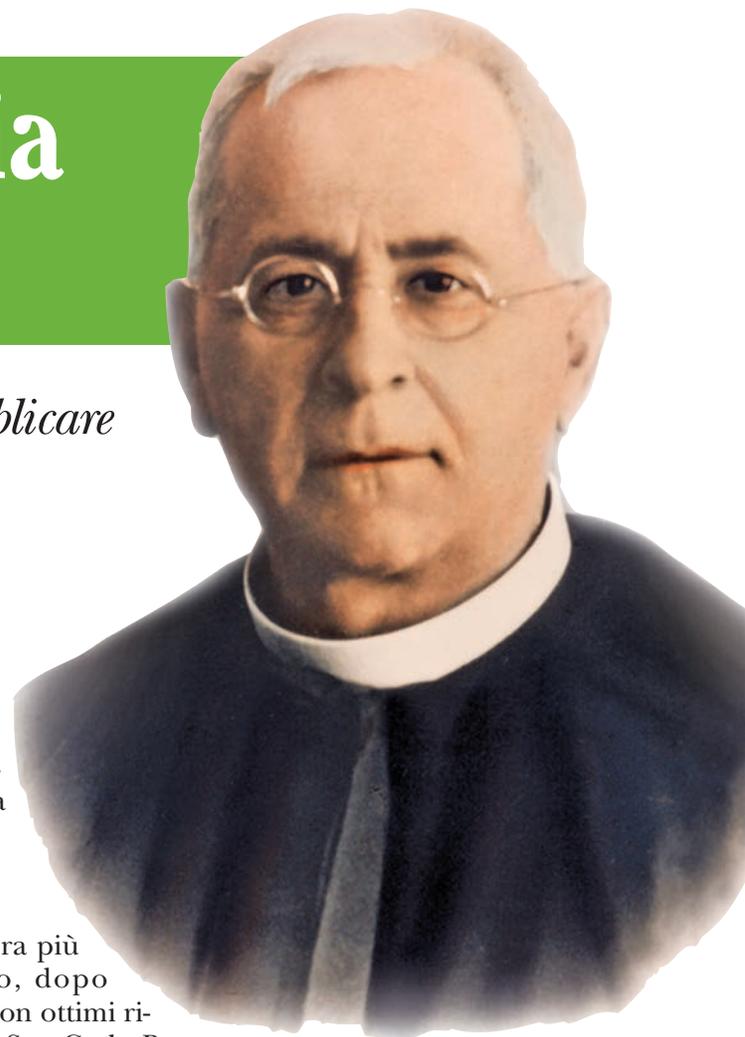
## SEMINARISTA

Pantaleone non era più imberbe quando, dopo aver frequentato con ottimi risultati il Ginnasio San Carlo Borromeo di Ostuni, quasi diciottenne e ben consapevole del passo che dava, decise di entrare nel seminario Vescovile di Oria. In seminario si distinse per serietà, bontà d'animo e sincera pietà. Ad esse si accompagnavano l'esatta osservanza della disciplina, la disponibilità ai lavori manuali, la versatilità del suo fervido ingegno specie nelle materie letterarie. Si meritò presto l'affetto degli altri seminaristi, nonché la stima dei professori e superiori. S'impegnò nello studio, convinto della sua importanza per lo svolgimento del futuro ministero sacerdotale. Gli studi teologici nel seminario erano d'indirizzo Rosiminia-

no, ragion per cui Pantaleone nutrì sempre grande stima e venerazione verso Rosmini. Il nostro chierico, oltre che per gli studi, brillava anche per la pietà, nella quale aveva fatto dei grandi progressi, sotto la guida di abili direttori di spirito e, il 9 marzo 1896 sabato delle Quattro Tempora, ricevette la tonsura e gli Ordini Minori, per le mani del Vescovo di Oria.

## LA MATURITÀ CLASSICA

In quello stesso anno i Superiori, vedendolo versatile negli studi, gli permisero di affrontare gli esami di Stato della maturità classica, cosa molto rara per un chierico di quel tempo. Ciò sta a testimoniare la sua serietà e preparazione culturale. Infatti la maturità fu da lui raggiunta nel primo appello di luglio; cosa molto rara, trattandosi di un privatista, e molto di più di un chierico, il cui stato di vita non godeva buona stima presso i go-



\* Vincenzo Santarella non ha conosciuto il P. Palma; da storico si è documentato sui fatti narrati. L'autore – dopo aver dichiarato che il lavoro è stato piuttosto spinoso – conclude la ricerca con la convinzione dell'innocenza di P. Pantaleone. La biografia, non ancora pubblicata, è stata conclusa il 2 settembre 1986, cinquantesimo anniversario dell'improvvisa morte di P. Palma.

verni liberal-massonici del tempo. Pantaleone poteva andare giustamente fiero di aver raggiunta la meta tanto qualificata in soli "sessanta giorni e sessanta notti" di preparazione, come egli pittorevolmente diceva. Quella meta però fu un colpo fatale per la sua salute: gli causò un esaurimento di lunga durata ed una nevrastenia che, tra alti e bassi, non lo abbandonò durante tutta la sua vita. Tali incomodi di salute coglievano spesso il nostro paziente nel pieno delle sue attività e tarpavano per lunghi periodi di tempo il suo inarrestabile dinamismo. Erano per lui causa di affezioni e di umiliazioni per gli eccessi cui l'umor nero lo spingeva contro sua volontà; pochissimi lo sapevano capire e compatire in quelle circostanze, che lo rendevano quasi irriconoscibile. Di questo argomento parleremo in seguito. Qui proseguiamo nel narrare la vita del nostro chierico. E parliamo del modo come egli passava le sue vacanze fuori del seminario, specie nel tempo estivo. Egli, poco curando il riposo seguendo il suo naturale dinamismo, durante le vacanze aiutava il parroco nell'impartire le lezioni di catechismo ai ragazzi e, oltre a servire le sante Messe e le funzioni religiose, era anche di valido aiuto al sagrestano curando le pulizie e il decoro della Matrice. ■

## La parola ai testimoni

L'autore si dichiara convinto dell'innocenza di P. Palma e ritiene che la condanna inflittagli sia una prova del Signore che si muterà in gloria. Parla di martirio.

**Mons. Domenico Dell'Aquila**  
Vescovo di Altamura e Acquaviva



Rev.mo Padre Palma,

Con immenso piacere ho letta la sua lettera, come con immenso piacere l'avrei ricevuta e le avrei parlato. Anzi fu questa l'unica ragione segreta d'accettare una visita a P. Basilio alla Scala Santa. Il Signore non ha permesso a me una soddisfazione a lei forse una momentanea gioia e un conforto. Sia fatta la sua volontà. Ai due preti che mi accompagnavano e che qualcosa sanno del povero P. Palma, io dissi: non credo colpevole P. Palma, per quanto io conosca; ma poiché c'è di mezzo un supremo Tribunale ecclesiastico non oso pronunziarmi; però, se P. Palma è innocente - come penso - si sta lavorando la più bella corona per il cielo. Tolgo il se e ripeto a lei direttamente quello che dissi loro. I suoi nemici non potevano procurarle bene maggiore. La natura, com'è naturale, geme sotto questo strettoio terribile, ma la Misericordia di Dio guarda con compiacenza, e forse segna già l'ora della sua Giustizia. Fidiamo in Lui.

Ella non ha bisogno dei miei consigli, sa da sé veder la mano di Dio in tutto codesto groviglio e baciarla e adorarla quella mano. Solo pretendeva con la mia visita e pretendo col mio scritto di sollevare un poco il suo animo troppo amareggiato e darle la consolazione [assicurando] che non da tutti è dimenticato. Vi sono ancora delle anime compassionevoli che condividono le sue amarezze, vi sono ancora anime di divino zelo che sperano di rivedere P. Palma.

Io ho grande fiducia nel Signore, il quale non turba mai la pace dei suoi figlioli, se non per procurarne una maggiore. *Post nubila Phoebus* (dopo la pioggia il sole). Intanto accolga i sensi della mia stima e preghi per me (le preghiere dei martiri sono accette al Signore) e, se la mia benedizione pastorale può riuscirle di conforto, gliela do ben di cuore.

Acquaviva, 7 ott. 1934

+ Domenico Dell'Aquila

*Pietro Palma si racconta...*

## La casa di Montepulciano

Mentre stavo a Roma fui staccato dal Can. Di Francia per l'impianto di un locale sanitario nella Villa Santa Maria in Trani. Provvidi pure ai tre altari di marmo e balaustra nella chiesa di S. Pasquale in Oria e al nuovo organo che fu progettato dal prof. Manaro di Roma e costruito dalla ditta Migliorini, sempre a mio mezzo. Un altro periodo in cui fui richiamato a Roma è quello che va dall'agosto 1930 al settembre 1931, un anno in cui dovetti dirigere e assistere i lavori di impianto della nuova casa di Montepulciano; anche lì dovetti tenere la contabilità settimanale con gli operai e assistenti alla trasformazione dei locali già destinati a penitenziario del Comune, che li aveva ceduti all'Orfanotrofio per lire 25mila. I lavori furono importantissimi e dovrebbe un tecnico valutarli anche alla stregua delle testimonianze delle persone che vi presero parte. Certo che dovetti pensare agli impianti delle cucine, dei forni, delle lavanderie, dei bagni, dei cessi, della luce, dei termosifoni; nonché alla decorazione della chiesa annessa all'Orfanotrofio.





# La chitarra mi aiuta ad incontrare i giovani

di Agostino **Zamperini**  
*Postulatore Generale*

**I**l segreto dell'apostolato di p. Giuseppe tra la gente del popolo, giovani compresi, risiede nel quotidiano impegno d'immedesimarsi nei sentimenti del Maestro al quale fin da mattino si rivolge con queste parole «Gesù, fammi operare come avresti fatto Tu stesso oggi, con gli uomini di oggi, coi giovani di oggi. Mi sento incapace di tutto, mi rifugio nella preghiera e Ti chiedo tutto quello che mi è necessario oggi per amarTi e farTi amare». Al centro di tutto vi è l'amore per Cristo che si dilata nell'impegno di farlo amare. Gli incontri con i giovani non sono finalizzati esclusivamente alla conoscenza di Gesù, ma soprattutto all'amore per Lui: farlo conoscere perché lo sia ami.

## IN ATTESA DEL TRENO

L'amore per il Signore è l'unica preoccupazione, dovunque, anche mentre è in attesa del treno che da Latiano lo conduce a Brindisi; os-

serva il viavai delle persone e in cuor suo le vede non da estraneo, ma da amico e padre, nella luce del Signore: «vorrei avere il cuore aperto con tutti, parlare con tutti come fossimo conosciuti da sempre, non vorrei sentirmi estraneo a nessuno; vedo tanti giovani, vorrei donare loro il tesoro dell'Amore di Gesù, ma devo solo desiderarlo, pur sentendo un impeto che mi spinge verso di loro. È penoso non potere fare il bene, diffondere la luce, donare la gioia di cui è assetato il cuore umano».

## IN VIAGGIO

Non è facile intrattenersi con chi rincorre una coincidenza; tuttavia le cose cambiano quando il treno è in movimento e don Peppino si trova seduto tranquillamente con altri compagni di viaggio. È significativo il racconto di una conversazione con alcuni giovani incontrati durante un viaggio. «Uno mi confida: "Padre io non vado in Chiesa perché non ho fiducia nella Chiesa"; un altro mi dice: "Io quando vedo chi chiacchiera,

guarda a destra e a sinistra curiosando etc. mi indispongo e ..."». Da qui lo spunto per andare all'essenziale: «Perché venite in Chiesa? Veniamo in Chiesa per cercare l'amore, caricarci d'amore e portarlo ai nostri fratelli. Perché senza l'amore di Gesù non si perdona. È l'amore di Gesù che arde nel nostro cuore, che ci fa perdonare. Perciò veniamo in Chiesa per caricarci d'amore e portarlo ai nostri fratelli».

## LA CHITARRA PER PARLARE

La chitarra è l'inseparabile compagna di viaggio, «lo strumento dei rapporti fraterni con i cuori che il Signore ci fa incontrare ogni giorno». «In treno anche al ritorno mi è giovata la chitarra: c'erano tanti giovani... Abbiamo cantato le nostre belle canzoni». Quando viaggiava non era mai solo perché, complice la chitarra, attaccava subito bottone. Leggiamo sul diario: «Adesso sono solo nello scompartimento dopo l'incontro con insegnanti e altri giovani studenti: la chitarra è il mio strumento per

## ALCE NERO, il leggendario capo Sioux sta per diventare beato

Il primo passo del lungo iter verso l'onore degli altari è stato compiuto 29 dicembre 2017 dalla Conferenza episcopale dei vescovi statunitensi che hanno espresso parere favorevole all'apertura della causa di beatificazione.

Nato a Powder River (Montana) il 1° dicembre 1863, a 12 anni partecipò alla Battaglia del Little Bighorn, in cui i Sioux guidati da Toro Seduto, sconfissero un corpo dell'esercito degli Stati Uniti comandato da George Custer. Nel 1887 raggiunge l'Inghilterra al seguito dello

spettacolo circense di Buffalo Bill, denominato "Wild West Show".

Nel 1890 rimase ferito in una battaglia persa dagli indiani.

Nel 1892 Alce Nero si sposò con Katie War Bonnet, che poi si convertì al cattolicesimo. Anche i tre figli furono battezzati come cattolici. Uno o due anni dopo la morte della moglie, avvenuta nel 1903, anche Alce Nero fu battezzato con il nome di Nicola Alce Nero e iniziò a prestare servizio come catechista all'interno della sua comunità. Nonostante la conversione al cattolicesimo continuò a svolgere, come prima, la professione di sciamano tra la sua gente, non ravvisando contraddizione fra i due aspetti: il Wakan Tanka e il cristianesimo. Alce Nero morì nel 1950 e venne sepolto nel cimitero cattolico di Sant'Agnese a Manderson-White Horse Creek, nel Sud Dakota.



parlare con gli altri, lo strumento dell'amore che mi consente dialogare con gli altri».

«La chitarra mi è servita durante il viaggio per intrattenermi coi giovani studenti». Il diario è testimone di molteplici conversazioni; s'intrattiene con i giovani sul sacramento della confessione; incoraggia studenti avviliti per l'esito dell'esame; consiglia un ragazzo che sta per sposarsi; risponde a chi si avvicina per chiedere come prepararsi alla prima comunione; con qualche altro prega. I giovani vedevano in Lui un prete senza pregiudizi nei loro confronti, disposto ad ascoltare; intuivano di aver trovato un prete che li amava prima ancora di conoscerli. Possiamo dire, con un'espressione cara a papa Francesco, che don Peppino, anche con i giovani era sempre un prete in uscita.

Dopo aver rotto il ghiaccio e riscaldato il cuore con l'aiuto della chitarra parlava di Gesù nella convinzione che «tutti i giovani cercano Gesù; indirettamente lo cercano anche i drogati. Gesù è la vera felicità». ■

## Grazie, caro Padre Marrasso...

❖ *Caro P. Marrasso, io cerco lavoro. Aiutami. (LUIGI)*

❖ *Padre Marrasso, aiutami, non ce la faccio più. (FRANCO)*

❖ *Dona salute alla mia famiglia e anche a chi ha più bisogno di me e merita di più il tuo aiuto. (ANTONELLA)*

❖ *Prega per la mia famiglia e in particolare per Matteo e per mia sorella. (FRANCA)*

❖ *Padre Marrasso, prega Gesù per Giuseppe. (ANNA)*

❖ *Padre Marrasso aiutami a superare i tanti ostacoli che incontro. (MARCELLA)*

❖ *Ti ringrazio per quello che mi ottieni per Palmira. Ti voglio bene. (GIOVANNA)*

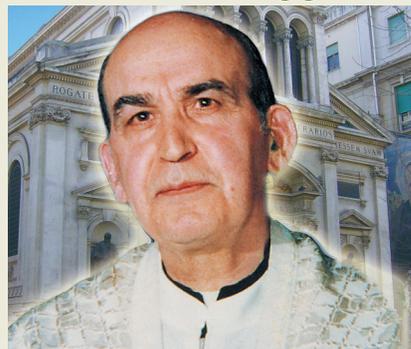
❖ *Padre Marrasso strappa a Dio il miracolo per le cose che tu sai (TINA)*

❖ *Caro Padre Giuseppe aiuta Mario (ANGELA)*

❖ *Prega per la mia salute spirituale e fisica. (MARCELLO)*

❖ *Padre Marrasso intercedi per noi perché possiamo risolvere i nostri problemi. (G.C)*

❖ *Caro Padre Marrasso, grazie, grazie, grazie per la tua continua protezione. (MARIA)*

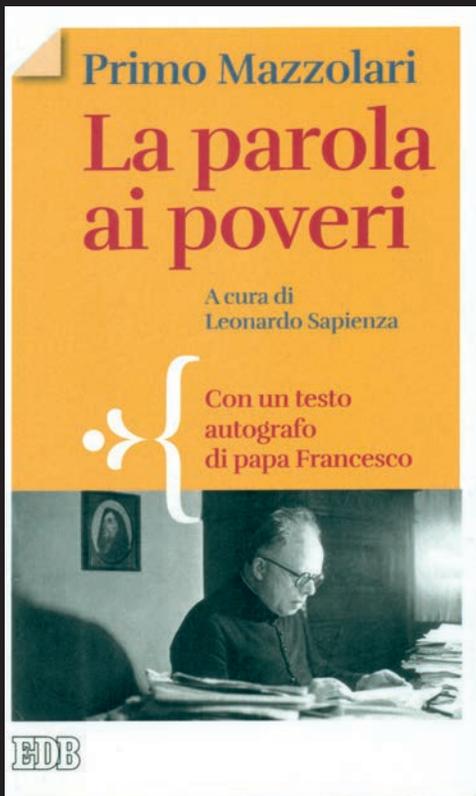


### PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale: glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrasso; per sua intercessione concedimi la grazia...  
(si dice quale)  
di cui ho tanto bisogno e guarda con amore quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:  
Postulazione dei Rogazionisti  
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma  
Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

# Le nostre segnalazioni



PRIMO MAZZOLARI

## La parola ai poveri

a cura di Leonardo Sapienza

EDB

Forse non tutti sanno quanto Don Primo si sia dedicato ai poveri ed abbia dato loro la parola. Li ha capiti perché ha vissuto da povero. Non ha posseduto niente e la roba non gli ha mai fatto gola e tanto meno occupato. È morto povero, senza risparmi.

Scriva papa Francesco: «Ci fa bene leggere e meditare queste pagine molto attuali di Don Mazzolari, sacerdote coraggioso. Lui ci ricorda che i poveri sono la vera ricchezza della Chiesa, i poveri sono l'unica salvezza del mondo!».

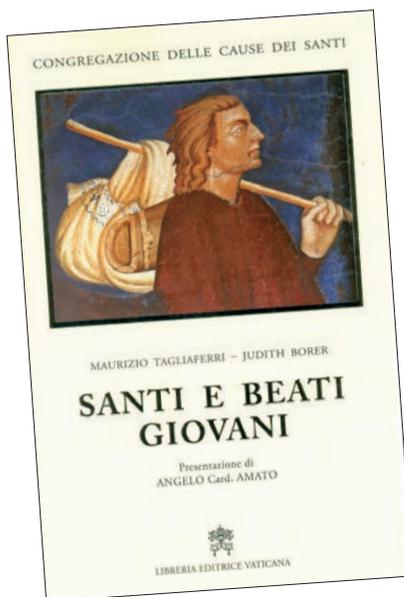
LUISA PICCARRETA

## Le ore della passione di nostro Signore Gesù Cristo

1ª ristampa

EDIZIONI GAMBA

Quando nel 1910 Padre Annibale Di Francia incontrò Luisa Piccarreta, mistica di Corato che passò circa 62 anni della sua vita in un letto, ebbe subito l'intuito di trovarsi davanti a una persona dotata di particolari doni e, in qualità di confessore straordinario, le chiese per obbedienza di scrivere i colloqui che ogni giorno faceva sulla Passione. Ne venne questo libro. Padre Annibale ne curò quattro edizioni raccomandandone la lettura a tutti coloro che amano Gesù. Sua Santità Pio X, dopo aver letto questo libro, disse: "Fai subito dare alle stampe *'L'orologio della Passione'* della Piccarreta.



MAURIZIO TAGLIAFERRI  
JUDITH BORER

## Santi e Beati giovani

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Sant'Ambrogio diceva: «Ogni età matura per Cristo». Il martirio, come la santità, non conosce età. Dal tempo dei Santi Innocenti fino a oggi sono innumerevoli i santi giovani, siano essi martiri o confessori.

La lista dei santi giovani è lunga, come dimostra questo prezioso studio. La lettura di queste pagine mostra come la santità giovanile sia presente in tutti i continenti e parla tutte le lingue del mondo. Il Vangelo, infatti, è una buona notizia per tutti. Ed è questo il messaggio che oggi ci consegnano questi giovani santi. Essi ci invitano ad essere fieri del nostro battesimo, ad essere coerenti con la nostra identità cristiana, senza paura e senza rispetto umano.